



19/02/2010

La gestione del rischio nell'era della complessità

Se è vero che mai come ora il risk management ha catalizzato l'attenzione degli operatori finanziari, sia per l'instabilità e le turbolenze del mercato, sia per l'affermarsi di un quadro regolativo sempre più stringente, è anche vero che le imprese più avvertite hanno sempre considerato la valutazione del rischio come un requisito imprescindibile della propria attività. E su questa valutazione hanno fondato le politiche di concessione del credito e le decisioni di investimento.

Ne è prova Aletti Gestielle Sgr, uno dei principali player nazionali nella gestione del risparmio, che ha effettuato considerevoli investimenti nel risk management quando ancora nessun operatore avvertiva l'esigenza di dotarsi di una funzione strutturata per la stima e la mitigazione del rischio. Certo è che gli eventi traumatici degli ultimi anni hanno in qualche misura ridefinito i contorni tradizionali delle problematiche di rischio e hanno contribuito a far emergere nuovi paradigmi.

Ne parliamo con Francesco Betti, Vicedirettore Generale e Responsabile Risk Management di Aletti Gestielle, che della strategia aziendale sulle tematiche di rischio è stato uno dei principali artefici.

Gli eventi critici degli ultimi anni hanno modificato la percezione del rischio?

L'instabilità dei mercati ha sicuramente favorito una ridefinizione dei paradigmi e delle strategie. Da un lato, l'introduzione di nuove metodiche per la misurazione del rischio di credito e operativo ha favorito il passaggio da una cultura mono-settoriale e funzionale del rischio a una cultura pluridisciplinare, che investe anche gli assetti organizzativi e gli indirizzi strategici dell'azienda. I rischi sono sempre più correlati con le decisioni di pianificazione strategica e con gli indirizzi di impresa e la gestione del rischio impone una riflessione sull'intera organizzazione aziendale.

Dall'altro, la crisi che ha investito il sistema finanziario mondiale ha evidenziato gli stretti legami di interdipendenza che intercorrono tra i diversi fattori di rischio e ha posto con forza la necessità di elaborare modelli più evoluti, capaci di catturare queste interazioni e gli effetti a catena che ne derivano.

Senza contare che l'instabilità e la complessità dei mercati finanziari hanno spinto ad adottare tecniche attive di gestione del rischio, come il risk budgeting, e procedure di stress testing volte ad anticipare eventi catastrofici.

Quali esigenze hanno fatto emergere i nuovi scenari nella gestione del rischio?

In primo luogo, la necessità di attrezzarsi culturalmente e praticamente per affrontare nuovi fattori di rischio di tipo esogeno, come il rischio di liquidità, assente nelle analisi

di risk management fino a poco tempo fa, o il rischio di controparte, che i derivati sul credito hanno contribuito a rendere interdipendente. In secondo luogo, l'esigenza di stimare un fattore endogeno di rischio che chiamerei model risk.

La complessità delle interazioni che, come dicevo, legano i fattori di rischio alle condizioni di contorno impone di verificare costantemente la robustezza e la precisione del modello utilizzato, perché esso sia in grado di valutare i possibili fattori di criticità e i loro effetti a catena. Proprio per questo motivo abbiamo dedicato negli ultimi anni un forte impegno alla definizione e alla implementazione delle metodologie di backtesting, in modo da confrontare le previsioni elaborate dal modello con le occorrenze effettive e verificare le sue capacità previsionali.

Quali fattori ritiene fondamentali nel processo di mitigazione del rischio?

L'accuratezza delle misurazioni, innanzi tutto, su cui poggia la validità dell'intero processo di risk management. Poi, l'indipendenza delle fasi di monitoraggio, che deve essere garantita da procedure stabili. Ancora, la fruibilità delle analisi, che significa ad esempio semplicità di comunicazione e di fruizione da parte del top management e perfetta integrazione con il processo di investimento.

E per finire, la rapidità. Nella gestione del rischio, quello che spesso manca è la risorsa tempo: nuovi focolai di rischio possono manifestarsi inaspettatamente e occorre reagire con la massima tempestività. Per questo motivo, gli analisti del risk management devono essere in grado di prevedere l'evoluzione dei problemi e di anticipare gli eventi.

Quale il supporto offerto da SAS Risk Management su queste problematiche?

Grazie alla flessibilità del sistema, siamo stati in grado di affinare e di adattare alle circostanze il modello analitico, le modalità di misurazione e la granularità del reporting. In più, SAS è un linguaggio aperto, capace di evolvere e di trattare oggetti complessi e multidimensionali, mentre le capabilities statistiche, che rappresentano uno dei punti di forza di SAS, sono alla base di tutte le analisi di risk management. In definitiva, la soluzione realizzata con SAS ci ha consentito di tradurre in atto una strategia di risk management capace di fronteggiare la complessità di cui parlavo e di elaborare un modello integrato e adattivo, che copre l'intera gamma dei prodotti di risparmio gestito, individuale, collettivo e previdenziale.

Ha contribuito altresì a far evolvere il ruolo del risk management, che oggi è sempre meno percepito come funzione di staff e sempre più come core business dell'azienda.